

ARTYKUŁY

ANNA TYLUSIŃSKA-KOWALSKA
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI, WARSZAWA)SOPRAVVIVERE AL CATACLISMA:
IL SUD D'ITALIA DOPO IL SISMA DEL 1783
NEI RACCONTI DI VIAGGIO DEL GRAND TOUR

ABSTRACT

The article presents a disastrous in the consequences earthquake between Sicily and Calabria described by different travelers of Grand Tour after 1783 and analyses the style and method of commenting these historical, tragic events. Several Polish intellectuals and politicians, disappointed in the situation in the country had chosen the Southern Italy (Sicily, Calabria) and Malta as Destination of their travel. Who arrived there after the terrible earthquake and observed in Messina and/or Reggio Calabria the ruins of these important towns leaved very emotional description in their travel reports. The purpose of the article is to compare different human reactions as well as different ways of describing, from many points of view, the situations they found and observed.

KEYWORDS: Sicily, Calabria, travel, earthquake, description

STRESZCZENIE

Artykuł podejmuje analizę opisów uczestników podróży oświeceniowych w ramach Grand Tour tragicznego w skutkach trzęsienia ziemi, jakie miało miejsce na Sycylii i w Kalabrii w roku 1783. Każdy z podróżników polskich, którzy bezpośrednio lub też w odległości kilku lat po tej katastrofie znaleźli się w jej obszarze na swój sposób przedstawia zgłiszczą, ruiny i dewastacje zarówno świątyń, jak i zabudowań mieszkalnych. Celem artykułu jest prześledzenie różnych punktów widzenia, zestawienie i skomentowanie emocjonalnych, lecz także niekiedy niesłychanie praktycznych obserwacji zastanej sytuacji zarówno w Messynie, jak i/lub w Reggio di Calabria, czasem ubarwionej przekazem literackim ujętych w formę listów lub pamiętników z podróży, cennych w aspekcie zarówno 'ludzkim', jak i poznawczym.

SŁOWA KLUCZOWE: Sycylia, Kalabria, podróż, trzęsienie ziemi, opis

“Ogni vero viaggiatore è un viaggiatore incantato, è uno sguardo attraverso cui transita il fascino dei luoghi visitati” sostiene Giuseppe Merlino, noto studioso del Grand Tour (Merlino 2000: 24). Ma non sempre, viaggiando nell'Italia meridionale di fine Settecento, di incanto si trattava. Lo conferma poco dopo lo studioso:

La viabilità del Regno, si sente dire in Europa, è ridotta e incerta; soprattutto in Calabria dove terremoti e fiumi capricciosi provvedono a cancellare i tracciati umani. Il viaggiatore delle Calabrie dovrà essere resistente, paziente, podista e disposto a cavalcare cavalli, muri e asini e raccomandarsi alla potente Madonna Odigitria, protettrice delle strade!

(ivi: 24)

Il fenomeno del Grand Tour coinvolse, nella seconda metà del Settecento, gli intellettuali di tutt'Europa. Si trattava di un'esplosione di spostamenti, iniziati ormai nel Seicento, di giovani, ma anche di più anziani al fine di esplorare luoghi ignoti o quasi, pericolosi o meno, pur di vederli e viverli di persona e, ben di frequente, raccontarli a se stesso, ad altri, togliendo all'oblio momenti indimenticabili, vissuti sul posto. Non a caso Carlo De Seta precisa:

La Storia del Grand Tour si snoda per circa 2 secoli e mezzo: principia con l'età elisabettiana e si conclude sul finire del secolo dei Lumi. L'irrompere dell'armata del giovane Bonaparte in Italia (1796) segna la fine di un'epoca e con essa fine o, se si vuole, la radicale trasformazione di questa istituzione che visse la sua età d'oro nel corso del XVIII secolo: l'avventura di letterati e filosofi, artisti e scienziati, antiquari e collezionisti. [...] Quello del Grand Tour è un tema tipico della cultura e di storia della mentalità; le arti sono parte di tutto che contribuisce a formare la coscienza intellettuale dell'Europa moderna.

(De Seta 1999: 25)

La “formazione della coscienza” avviene invece tramite i racconti di viaggio, genere letterario che fiorisce pienamente all'epoca dell'Illuminismo. Essersi spinti in luoghi di particolare interesse, inesplorati o esplorati da pochi, induce al desiderio di condividere le proprie vicissitudini ed impressioni con altri: lo favorisce, negli ultimi decenni del Settecento, la moda della lettura, dei salotti letterari dove di letteratura si discute. Chi avendo intrapreso un viaggio di particolare interesse, essendosi esposto a rischi vari, riesce a pubblicare un diario che ne esalta i particolari diventa una specie di eroe, uno più ‘illuminato’ degli altri, cresce il suo prestigio nella *high society* anche se, nella maggior parte dei casi, gli autori di per sé appartengono già alla *élite* sociale.

L'Italia attrae i turisti settecenteschi per motivi che ben si conoscono, pur rimanendo, appunto, un posto che sicurezza non garantisce, ma ciò non ostacola gli spavaldi viaggiatori, anzi, li attrae ancora di più. In conseguenza, diventa il paese ‘più descritto’ in Europa visto che vi si recavano gli intellettuali che rappresentavano vari gruppi di ricerca: filosofi, archeologi, artisti, politici, scienziati, scrittori, pubblicitari.

La tradition du voyage en Italie remonte fort loin [...]. Cette tradition a donné naissance à toute une littérature dont la veine n'est pas tarie de nos jours. A cet égard, la seconde moitié du XVIII s. présente un intérêt tout particulier: avec l'apparition d'une mentalité nouvelle, c'est la conception du voyage elle-même qui se modifie, tandis que la relation de voyage, genre aux limites assez imprécises, longtemps proche du guide à l'usage des étrangers, tend à devenir plus personnelle. Désormais, dans la plupart des cas, elle vise

moins à donner des informations complètes et précises, valables pour tous, qu'à exprimer les impressions d'un voyageur se rapprochant ainsi de l'autobiographie.

(Chevalier 1980: XI)

I Polacchi, al pari di viaggiatori di altri paesi d'Europa, in particolare inglesi, tedeschi e francesi, sono attratti dal fascino del Mediterraneo, dal mito del Sud, dalla Storia con la maiuscola, dalla cultura. La prima descrizione di un viaggio in Sicilia in lingua polacca risale al 1595 ed è ben presente la città che subì danni enormi e che tradizionalmente e regolarmente viene castigata dalla Natura per la sua posizione geografica, la città di Messina. L'anonimo viaggiatore non ebbe modo di entrare in contatto diretto con queste problematiche, lascia invece una bella descrizione della città stessa:

Siamo giunti a Messina all'ora di pranzo. [...] Messina prima chiamata Zancle o Zanclo oppure Zancrato, fondata nel 1765 a.C., poi Mamertina e ancora Messana. È una città piuttosto piccola, non paragonabile alle altre città italiane; situata ai piedi di un monte, è molto umida e fangosa, per questa ragione la gente qui porta spesso i sandali. Qui vive tanta nobiltà, ma non è così *polici* come nelle altre città d'Italia; non trova gusto nelle danze né nei cavalli da corsa (dicono sia per la miseria). Le loro case sono molto basse, i palazzi all'antica, eccetto le abitazioni di alcuni commercianti genovesi, i quali costruiscono così come ora si fa. Le strade sporche, puzzolenti, soprattutto dopo le piogge. Le donne camminano avvolte in ampi tessuti (detti *manti*) di panno e mi sorprese che non si truccassero come invece usano fare le altre donne italiane e, inoltre, mentre camminano per strada, tengono coperto l'intero volto.

(Czubek, a cura di, 1925: 12)

Ugualmente, chi giunse a Messina o a Reggio di Calabria prima del 1783 lascia una testimonianza del suo soggiorno tutta concentrata sulla vita, sull'architettura, sulle bellezze naturali di Messina e dintorni. Del 1777 è la relazione dello scienziato polacco Michał Jan Borch citato da numerosi studiosi di testi odeporeici dalla Sicilia che vi scorge un luogo d'interesse, che merita attenzione:

Ville majestueuse semble Messine. Un quai superbe pavé en grandes pierres plates, offre aux piétons une promenade comode presque toujours à l'abri du soleil et procure à l'embarquement des marchandises la plus grande aisance. De grands bâtiments en pierre de taille construits pour la plupart sur le même modèle sans autre interruption que celle de quelques grandes portes qui aboutissent à autant de rues principales offrent un coup d'oeil de plus imposants. Les rues de Messine pour la régularité ne répondent point à la beauté du port, mais elles sont larges, assez bien percées pour la plupart, très bien pavées.

(Borch 1782: 50)

L'illustre studiosa del viaggio in Sicilia Helène Tuzet la chiama "una città martire" non solo per i terremoti, ma anche per altre calamità, come la peste del 1743 che colpì un terzo della popolazione (Tuzet 1988: 262). Nei ricordi dei viaggiatori la città di Messina appare come un importante porto marittimo, ben organizzato, una

‘porta d’Oriente’. Ma la maggior parte dei viaggiatori notano *in primis* l’architettura elegante e i pregi urbanistici della città. Non stupisce un’osservazione di questo genere reperita in una delle lettere che l’architetto di corte del Re Poniatowski, Jan Chrystian Kamsetzer che ‘lavora’ tra Roma, Napoli e Sicilia su ordine del sovrano, cioè studia e abbozza i disegni di architettura classica per riprodurli poi a Varsavia, il quale stende proprio un elogio di Messina: “[...] arrivammo a Messina e vidi questa bella città, costruita bene, ma non molto popolata. La Marina sembra la più attraente che si possa vedere: una strada ben larga, che va lungo tutto il porto ornato di una fila di bellissime case imponenti costruite secondo lo stesso progetto con bei portoni, che le separano una dall’altra.” (Kamsetzer 1781: manosc. lettera 17). Da notare sarebbe l’aggettivo “bello” usato un paio di volte da questo artista di origini tedesche che di francese, lingua in cui comunicava, possedeva un lessico ben ristretto.

Il terremoto del 1783, come afferma Attilio Brilli (2006: 256), attirò un gran numero di viaggiatori: curiosi, turisti, scienziati, giornalisti – reporter che vi giunsero apposta per osservarne i tragici residui, mentre gli altri, come vedremo più avanti, consapevolmente distoglievano lo sguardo da quei paesaggi desolati. Concordano con quest’opinione vari ricercatori tra cui la appena citata Helène Tuzet che nel suo vasto studio riporta la dettagliata descrizione del cataclisma fornita da Johann Heinrich Bartels (1761–1850) intellettuale tedesco, originario di Amburgo, il quale nel 1786 visitò la Calabria e la Sicilia e nelle lettere che pubblicò al suo ritorno (cfr. Bartels 1787) dà un resoconto più che dettagliato, sicuramente in base alle trasmissioni orali delle persone che vissero il disastro sulla propria pelle (Tuzet 1988: 221–223). Non è escluso che si fosse basato sulle descrizioni già esistenti, la prima proveniente da William Hamilton (1730–1803), ambasciatore d’Inghilterra nel Regno di Napoli (cfr. Hamilton 1783). Come sostiene la studiosa della materia, Elisabeth Chevalier, il viaggiatore inglese vede uno stretto legame tra gli effetti vulcanici e le scosse sismiche. La sua relazione è la prima che tratta del cataclisma e la descrizione successiva, quella di Deodat de Dolomieu, farà capo alle informazioni di Hamilton (Chevalier 1995: 93). Le due relazioni della catastrofe, come segnala la studiosa, ispirarono scienziati e studiosi di vari paesi d’Europa a recarsi sul posto ed osservare la situazione con i propri occhi. Soprattutto la relazione di Dolomieu ebbe un forte impatto sugli europei dell’epoca, basti citarne un breve frammento riguardante Reggio Calabria:

Lorsque placé sur une hauteur je vis les ruines de Polistena [...], lorsque je contemplai des morceaux de pierre, qui n’ont aucune forme et qui ne peuvent même pas donner une idée de ce qui était la ville; lorsque je vis que rien n’avait échappé à destruction et que tout avait été mis au niveau du sol, j’éprouvais un sentiment de terreur, de la pitié, d’effroi qui suspendit pendant quelques moments toutes mes facultés. Ce spectacle n’était cependant que le prélude de celui qui allait se présenter à moi dans le reste de mon voyage.

(Dolomieu 1783: 43)

Dolomieu avrebbe riportato più dettagli di Hamilton su quel che avvenne in Calabria, descrivendo tappa per tappa quel che successe e le conseguenze del terremoto. Come sostiene la Chevalier, le relazioni successive saranno meno dettagliate delle due appena citate perché gli autori erano competenti in materia (ambedue naturalisti), inoltre si attenevano ai fatti, mentre i viaggiatori successivi avrebbero dato peso in primo luogo alle informazioni provenienti direttamente dai testimoni. Tra quelli successivi spiccano le osservazioni del già citato tedesco Bartels (lettera 10) e del suo amico danese Frederik Münter (1761–1830) che compie i suoi viaggi nel Sud d'Italia nel 1785 e 1786 (cfr. Münter 1790). Dei due, soprattutto il primo riteneva affidabili le trasmissioni orali del sisma e non esita a riportarle nonostante l'aura dell'inverosimile che le avvolge, come la storia raccontata dal priore dei Carmelitani di Jerocarne:

Sotto i suoi piedi la terra si mise a tremare terribilmente. Si mosse poi come una nave spinta dalle onde tempestose, e si squarciò in più punti con un orribile rimbombo per poi richiudersi subito dopo come un laccio che avessero teso sotto di lui, e da cui cercava a fatica di liberare il piede. In preda allo spavento e non sapendo cosa fare si perse d'animo e, senza nemmeno rendersi conto di cosa stesse facendo, si diede alla fuga come un automa mentre all'improvviso si aprì sotto i suoi piedi una voragine in cui andò ad impigliarsi un piede. Inutile ogni sforzo per liberarsi e, mentre la terribile situazione in cui si trovava lo stava facendo precipitare nella disperazione più nera, ecco che la salvezza gli venne da una nuova scossa di terremoto. La terra si riaprì sotto di lui e così poté venire fuori felice e contento.

(Bartels 1787: I, 311)

Münter invece giunse in Sicilia il 31 ottobre 1785 e compì il suo soggiorno siciliano costretto a fermarsi a Messina per ben 6 settimane bloccato dalle formalità burocratiche nonché dal maltempo che impediva la partenza della nave. Rimase nella città dal 6 gennaio 1786 al 18 febbraio con ben due escursioni in Calabria dettate dalla curiosità di vedere quel che restava e che si salvò dal devastante terremoto. Apprezza lo slancio con cui gli abitanti si misero alla ricostruzione e ammira le facciate già rimesse a nuovo di alcuni palazzi (Di Matteo 2000: vol. II, 370).

Le riflessioni sulla Messina devastata e sui suoi abitanti troveremo anche negli studi geografici usciti in Polonia negli ultimi decenni del Settecento (cfr. Kowalczyk 2005: 169) nonché nelle relazioni del viaggio nel Sud d'Italia di vari intellettuali polacchi che ebbero modo di visitare Messina nello stesso periodo (anni Ottanta del Settecento) i quali, senza risparmiarsi di esibire la propria sensibilità e la scossa psicologica che subirono di fronte alla vista della città devastata, ne lasciano un'immagine impressionante.

Un quadro ben emozionale della Sicilia, compresa la vista di Messina devastata dal terremoto, ci rimane grazie agli appunti autobiografici di un viaggiatore e uomo illustre: Julian Ursyn Niemcewicz (1757–1841). Politico, letterato-satirico nonché uno dei più importanti rappresentanti dell'illuminismo polacco, il suo viaggio in Italia e a Malta si concluse proprio in Sicilia, nel 1784. Niemcewicz è giovane quando

compie il viaggio siciliano, ha appena 27 anni. Approda da Napoli a Palermo il 1 ottobre del 1784 e vi rimane fino al 28 novembre: si tratta quindi di una permanenza assai lunga, quasi due mesi. Il frutto del soggiorno erano i diari, purtroppo andati persi nel 1812. Un'interessantissima relazione del suo viaggio fu ricostruita nelle *Memorie* stese a Parigi sul finire della sua vita, sicuramente meno precise degli appunti quotidiani che teneva. Il testo fu pubblicato postumo per cura del nipote, nel 1841. La sua visita è completa, inizia a Palermo con una gita a Bagheria, per proseguire verso Occidente in direzione di Selinunte, attraverso Erice che gli lascia un ricordo indimenticabile. Una sosta d'obbligo è Agrigento. Interessante si presenta la parte della descrizione del viaggio che si svolge nell'interno dell'isola a dorso di mulo e le osservazioni che gli vengono in mente alla vista delle condizioni di vita degli abitanti, della povertà su cui si china pietoso. È ancora troppo giovane per formulare i maturi paragoni sullo sviluppo dell'agricoltura, sul commercio che saranno l'oggetto delle riflessioni del suo successore polacco in Sicilia, Poniatowski. Niemcewicz guarda con incanto le bellezze del paesaggio, i tesori dell'architettura, le rovine antiche. Lo colpisce il fatto che tutte le porte dei palazzi dell'aristocrazia si aprono alla vista di una bella lettera di raccomandazione, che le conoscenze altolocate contano più che altrove. Neanch'egli perde d'occhio la Polonia e certe immagini familiari gli si prospettano mentre contempla la bellezza del posto. Il momento culminante della visita è sicuramente l'ascesa sull'Etna e le vedute incantevoli di cui si fa testimone. In compagnia degli allegri inglesi fa un bel bagno nella fonte di Aretusa a Siracusa sotto lo sguardo critico degli abitanti, ancora più critici quando questi signori, bevuto un po' troppo vino locale, bagnati fradici, si recano al teatro dell'opera e pretendono di passarvi la serata. Ottengono l'epiteto di 'matti inglesi' e la storia finisce. Come si evince dal suo itinerario siciliano seguì le orme dei suoi predecessori, l'aspetto prezioso del suo testo è la naturalezza del racconto, la costante presenza dell'io sensibile a ciò che vede, sente e vive. Il giovane Niemcewicz si commuove facilmente. Alla vista della Messina devastata dal terremoto, dove giunse appena un anno dopo il disastro che praticamente rase al suolo la città, distruggendone – forse più che il corpo – l'anima, resta muto ed abbattuto:

Spinti da un vento che soffiava in direzione giusta dopo poche ore approdammo a Messina. E vi giungemmo proprio sei mesi dopo l'ultimo, terribile terremoto che nel 1783 in Sicilia e in gran parte della Calabria produsse tantissimi danni; si vedevano lungo la costa le rovine delle chiese e dei palazzi. Al di sopra del porto, ancora pochi mesi prima si potevano ammirare bellissime ville e palazzate della nobiltà messinese, quartiere chiamato da tutti proprio Palazzata. E tutta la schiera di palazzi crollati sul lungomare è un paesaggio desolato da vedere. I ruderi giacciono per terra, con pezzi, visibili tutt'oggi, degli oggetti di casa, i resti dei begli affreschi; e al di là, sul pendio della collina circondata dai monti, la nobiltà si era costruita delle casette di legno prima di pensare alla ricostruzione delle abitazioni in rovina. Ed è lì che accoglie gli ospiti, lì si raduna per le serate, ed anche noi fummo invitati in quelle case. L'ultimo disastro rattristò tantissimo quella società. Ed era pure triste ascoltare sempre gli stessi discorsi su quel fenomeno orrendo.

(Niemcewicz 1848: 106)

E riprenderà al più presto la via del ritorno, sospirando tra sé e sé: “Messina ci trattenne solo pochi giorni, e che cosa ci avrebbe potuto fermare in quella città mezza distrutta?” Messina ridotta ad un mucchio di macerie lo deprime: confessa che intrattenersi con dei nobili le cui residenze furono distrutte, rifugiatisi nelle seconde case in montagna, e sentire solo parlare del disastro, dopo poche visite e conversazioni sempre uguali, gli era divenuto insopportabile. Eppure ormai in partenza dirà: che pochi sono i Paesi al mondo in grado di offrire paesaggi naturali così meravigliosi e i monumenti così deliziosi (ivi: 104).

Più grande di Niemcewicz, un politico e diplomatico affermato (anche se in complesso la sua attività diplomatica risultò fallimentare) fu senz'altro il principe Stanisław Poniatowski (1754–1833) nipote del Re (figlio del suo fratello maggiore, Kazimierz). Nell'autunno del 1785 compì la sua visita in Sicilia per scopi più che altro politici: lo zio, il re di Polonia Stanisław August Poniatowski, lo aveva mandato in missione diplomatica con l'obiettivo di guadagnare il favore di alcuni sovrani europei per la causa polacca. L'indipendenza della Polonia era minacciata, dieci anni dopo infatti avvenne la spartizione compiuta da Russia, Austria e Prussia. In effetti il principe si trattenne più volte con il viceré Caramanico, ma ebbe modo di girare l'isola e farsene un'idea piuttosto precisa. Brillante intellettuale, noto in Polonia come amministratore-modello appassionato di nuove tecnologie nell'agricoltura e capace di gestire in maniera esemplare i propri beni nel nord-est del Paese, si guarda attorno e calcola in continuazione. Gli interessano i prezzi del grano, del miele, i costi delle costruzioni e ricostruzioni. Messina lo induce invece ad altre riflessioni. È il turismo che prevale e che lo spinge a un commento che a ben guardare avrebbe potuto sviare il lettore, come se a Messina non fosse successo nulla:

4 novembre alle 9 del mattino. Ho visitato la città di Messina. La cattedrale, dove ho trovato belle colonne di granito che qualcuno aveva reso sproporzionate aggiungendovi dell'alabastro e le aveva sistemate nella chiesa la cui cupola si era trovata nella fucina. Ho visto da lontano la statua, credo, di Filippo IV che era fusa con metallo proveniente dalla campana che aveva dato il segnale della ribellione, con un'iscrizione e un bassorilievo di Messina che i borghesi in seguito rubarono. È un felice caso, quando punizioni come questa possono bastare. La Palazzata, di cui non resta quasi nulla, fu portata a termine verso la fine del XVII secolo e costò, dicono, 7 milioni di zecchini sotto Carlo XI, il quale, a quanto pare, diede ordine di costruire una bella città con vari edifici per diminuire le ricchezze reali. Ed era una facciata continua che costeggiava il porto, costruzione a tre piani, e che andava pure oltre la strada principale e con delle finestre decorate con molto buon gusto, di cui due piani avevano i balconi. Inoltre, vi stavano 18 porte che si affacciavano sulla via. La vista di questa costruzione era maestosa ed essa formava un elemento architettonico regolare, situato tra il porto, il faro del lazzaretto, la cittadella, il boschetto e le colline coperte di numerose villette e di giardini situati al di sopra della Palazzata, la cui varietà e la ricchezza costituisce un quadro architettonico bellissimo.

(Poniatowski 1785: n. man. 243)

Caratteristico è l'uso del presente. Poniatowski nel suo diario di viaggio la ritrae simbolicamente per come era, perché ai tempi suoi, come dice, non restava più

nulla del suo fasto e della ricchezza. Menziona l'ospedale: "Entre autres grandes ruines il y a celles du grand hôpital, personne pourtant n'y a été tué, car même des malades qu'on croyait ne pas pouvoir bouger, courent." (ivi). A Reggio, dove sbarca, vede le strade e le case distrutte. È del parere che era una buona idea abbattere le costruzioni che pur non essendo crollate, minacciano di cadere e poi si sostituiranno con delle nuove e conclude: "on dira que Reggio a gagné avec le tremblement de terre (ivi: 244). In Calabria gira con l'intento di vedere con i propri occhi la strage compiuta dal sisma. È pieno di compiacimento per gli abitanti, già poveri, ora sprovveduti completamente di mezzi per vivere. Nota, sicuramente anch'egli informato dagli abitanti con cui entrò in contatto, che in seguito al terremoto i letti di parecchi fiumi si sono spostati causando, a parte i danni diretti alle abitazioni e coltivazioni, anche quelli indiretti: rovinando economicamente intere famiglie. Lo stesso fenomeno produsse lo sviluppo batterico e le epidemie in cui morirono, scrive, oltre 50.000 persone, quindi vittime indirette, sottolinea (cfr. ivi: 495). Conclude, membro di famiglia reale, che ormai il Re di Napoli ha stanziato fondi immensi per risarcire i danneggiati...

Per i viaggiatori europei settecenteschi, che non si spinsero come il principe Poniatowski e, come fra poco avremo modo di vedere, fino in Calabria, la città di Messina significava la prima tappa o il congedo dalla Sicilia. Un congedo triste, come conferma quantomeno il caso dei polacchi che visitarono l'isola negli anni Ottanta. Uno di essi fu un pubblicitista anonimo che fece stampare nel 1798 e 1799 il suo 'reportage' del viaggio in Sicilia su una rivista degli intellettuali di Varsavia, il *Pamiętnik polityczno-historyczny* [Diario politico-storico] curato da Piotr Światkowski. Gli duole vedere la tanta sofferenza degli abitanti, l'onnipresenza delle rovine:

Da Malta tornai percorrendo la stessa strada via mare fino a *Capo Passaro*, superai Siracusa, Catania e raggiunsi felicemente il porto di Messina. Vi sono ancora fresche le tracce del terribile terremoto del 1783 e per questa ragione senza fermarmi lì proseguì il mio cammino non avendo paura dei mostri leggendari Scilla e Cariddi né del canto ingannevole delle sirene.

(Światkowski 1788: 116)

Nelle parole dell'anonimo pubblicitista risuona l'eco del sospiro doloroso di Niemcewicz, anche se siamo ormai nel 1788. La constatazione suona quindi significativa, dal terremoto sono passati ormai un paio d'anni e i disastrosi effetti sono sempre lì che impressionano gli stranieri.

Il conte Franciszek Bieliński (1740–1809) – patriota partecipe dell'insurrezione di Kościuszko nel 1793 – programmò accuratamente la sua spedizione siciliana e calabrese del 1791. Notevolmente informato ed esperto, al momento della partenza aveva ormai 51 anni ed era un pubblicitista, intellettuale distintosi per gli interessi pedagogici (fu uno dei fondatori della Commissione per l'Educazione Nazionale nonché l'autore del programma di questo primo ministero per l'istruzione a livello

mondiale). Prima di recarsi nell'Italia meridionale si fermò a lungo tra Firenze e Roma (fu uno dei pochi che viaggiò a proprie spese), invece la 'spedizione nel Sud d'Italia' ebbe una funzione assai importante perché vi guidò un gruppo internazionale di scienziati (19 persone) di varie nazionalità e indirizzi professionali. Nel viaggio lo accompagnò il figlio Paweł. Partirono alla volta della Sicilia, con una tartana noleggiata, come al solito avveniva, da Napoli, e la 'spedizione' ebbe inizio il 14 maggio (1791). Sbarcarono a Messina, non sollevatasi ancora dal terremoto del 1783 e abbattuta dalla distruzione e dalle rovine e Bieliński ne lascia un ricordo emozionante. Sconvolto dalla vista della città praticamente rasa al suolo, sulle orme di Poniatowski, intraprenderà ugualmente un'escursione in Calabria, ma, nel caso suo, si tratterà di una permanenza di quasi due settimane, insomma andata e ritorno. Quello che gli premeva, appunto, era di vedere e documentare in forma scritta quel che rimaneva dal terremoto che aveva colpito sia Messina che Reggio di Calabria, sull'altra sponda dello Stretto. Nel suo diario (*Diario del viaggio nel Mezzogiorno d'Italia*), rimasto inedito e custodito nella Biblioteca Nazionale di Cracovia, annota:

Messina è davanti ai miei occhi; questa città un tempo così famosa per il suo commercio, per la ricchezza e la bellezza dei suoi edifici è ridotta a un mucchio di rovine dopo il terremoto il quale ne travolse completamente anche il teatro della Marina, detto la Palazzata, costituito da una serie di edifici eseguiti tutti in base allo stesso progetto. Con 28 archi che comunicavano con la città offre oggi un triste spettacolo di rovina, residui della loro splendida esistenza precedente. Dappertutto si vedono chiese distrutte, edifici pubblici crollati, le vie coperte di pietre e dissestate e infine gli abitanti che piangono ancora la perdita di parenti e amici periti in questa orrenda catastrofe. E così si presentò ai miei occhi Messina quando vi arrivai, e quel che avevo sentito e letto sui disastri tremendi avvenuti durante il terremoto del 1783 mi diede voglia di percorrere i luoghi da esso colpiti [...].

(Bieliński 1791: carta manosc. 273)

Per Bieliński la città di Messina rappresenta il primo impatto con la realtà siciliana dove capita in un momento storico particolare (1791), una realtà che lo coinvolgerà pienamente e il viaggiatore polacco per circa 5 settimane cercherà di esplorarla (scalata dell'Etna inclusa) al massimo. La curiosità lo spinge innanzitutto a studiare il disastro avvenuto nel 1783 tra Messina e Reggio; la dettagliata ispezione della situazione, a ben 8 anni dopo l'avvenuta catastrofe, lo indurrà a pronunciare critiche amare contro i governanti, l'amministrazione locale inerte e ogni burocrazia che impedisce di vivere serenamente.

In quel contesto politico-sociale, la permanenza di Bieliński in Sicilia e in Calabria non si limitò alle osservazioni sulla natura (non si aspettava un tale caldo, se ne lamenta parecchie volte) e alla contemplazione dei ruderi della Magna Grecia. Fu un viaggio d'istruzione, un viaggio denso di osservazioni, spesso critiche, formulate da un uomo politico, ormai esperto, un illuminista che arriva nel Sud d'Italia avendo partecipato alle riforme polacche, paese in quel momento storico in via di sviluppo. Con ironia e umorismo amaro parla della burocrazia borbonica, della propensione

alla corruzione mentre descrive le formalità legate alla possibilità di trasportare a Napoli un barile di vino acquistato a Siracusa per il quale fu costretto a pagare ben 7 balzelli diversi in altrettanti uffici e addirittura 14 per diritti portuali, essendosi salvato grazie alle mancie salate, suggeritegli dal console francese.

Iniziando la descrizione del soggiorno calabrese, Bieliński spiega i motivi che lo spinsero a programmare quel viaggio: avendo visto la strage che fece il terremoto a Messina egli e i compagni di viaggio decisero di avvicinarsi all'altra parte dello Stretto, con l'intento di vedere non solo Reggio di Calabria, ma anche altri luoghi, tra cui a parte Locri che entrava perfettamente nei suoi interessi archeologici, annovera le località: Palma (cioè Palmi), Seminara, S. Bruno, Consoletto, la pianura di nome Campo di Bazano (cioè Bazzano), Lubrici (cioè Lubrichi), Pedavoli, Santa Cristina, Geracci (cioè Gerace), Casalnuovo, Bagnari (cioè Bagnara Calabria) e Scilla, e videro cinque laghi formati dopo il terremoto: il lago di S. Bruno, vicino a Sinopoli, di Seminara, di Cosoleto, di Oppido, di Santa Cristina. Una piccola feluca li portò a Reggio e lo stesso giorno furono riportati a Messina. In seguito, racconta, si recarono via mare a Palmi e da lì, a cavallo, girarono per dieci giorni la Calabria, in seguito costeggiarono la pianura di Bagnara, scesero a Scilla e ritornarono a Messina. Il viaggio in tutto durò 13 giorni e scrivendo le sue impressioni 'post-factum' gli sembra di non aver vissuto quell'avventura ma di averla solo sognata. Avverte all'inizio della sua relazione il bisogno di spiegare che il diario non è scritto per la pubblicazione perciò tutti i fenomeni meteorologici e scientifici cui ebbe modo di assistere non verranno spiegati scientificamente, non è quello il suo scopo. E quindi non si diede da fare per esaminare, dice, se la pianura di Bazzano avesse una cavità sotterranea, si limita a dire che si tratta di una terra fertile e che un terzo di questa terra fu ingoiato durante il terremoto. Tutto il villaggio di Consoletto fu distrutto e perirono i suoi abitanti. La stessa sorte toccò a San Bruno, Oppido, Seminara, Santa Cristina che subirono una tale devastazione che un giardino intero con dentro un vasto uliveto finirono nel terreno del Principe di Scilla cioè circa a distanza di due miglia italiane cosa che causò un singolare processo in tribunale; invece Pietro Barilla compì un viaggio di cinquemila passi su un arancio crollato sulla sua casa e numerose persone durante la prima scossa si trovarono sotto i sassi e poi si liberarono durante la seconda scossa; invece il prete, don Sebastiano di Sant'Agata, fu trasportato da un grosso pezzo di terra a distanza di due miglia; Raffaele Palumbo invece vide con i suoi occhi dodici muli insieme ai mulattieri ingoiati dalla terra giusto a cento passi da lui, ed egli stesso si trovò con la terra fino al collo, e poi famiglie intere perite, durante la prima scossa a San Terrie avvenuta nel momento in cui la gente aveva il fuoco acceso nelle case perché preparavano la cena, tantissimi bruciati vivi come il Principe di Consoletto che bruciò nel suo castello insieme a tutta la famiglia.

Tutto ciò successe non tanto tempo fa e ugualmente Bieliński presta fede ai testimoni che raccontano quella tragedia per filo e per segno, catastrofe dove perirono 35 mila persone e che a parte la morte di tantissimi abitanti provocò dei

danni le cui conseguenze si faranno sentire ancora per molto tempo: il crollo della pianura di Bazzano bloccò il corso di tanti fiumi e ruscelli e quindi si formarono 6 enormi laghi che con le acque stagnanti furono causa di malaria che portò via circa 60 mila anime. Ancora la generazione successiva ne subirà le conseguenze sanitarie. L'autore del diario sottolinea che si sono bloccate le nascite dei bambini. Egli, da buon monarchico, non manca di accennare all'aiuto portato dalla corte borbonica, cosa che sollevava ugualmente Poniatowski. Fu informato del fatto che fosse steto mandato il grano per sfamare la gente, furono costruite delle baracche per sistemare i più bisognosi e sfollati, fu realizzata un'opera immensa per prosciugare i laghi e costruire canali per poter riprendere l'antico corso delle acque. Il più pericoloso risultava il lago di San Bruno che al tempo della sua visita era ormai secco, invece quello di Santa Cristina esisteva ancora. Ora le acque, dice, scorrono come prima, tuttavia occorsero dei fondi per far ripristinare la vita in quelle zone di Calabria e la Corte li trovò. Bieliński si sofferma anche sulla situazione dei conventi anch'essi distrutti e insiste sul fatto che la buona organizzazione degli ordini religiosi che trasferirono chi aveva perso la propria dimora nelle altre zone d'Italia fosse stata essenziale in quei difficili momenti. Tutto ciò grazie all'associazione denominata Cassa Sacra, ma il viaggiatore non manca di accennare al fatto che alcune persone con cui si trattene gli dicessero che si trattava di un'associazione corrotta, che neanche paga stipendi ai suoi funzionari. Gli sembra che sia meglio non entrare in questi dettagli. Ma a parer suo non è vera la tesi della mala amministrazione dei fondi arrivati dalla capitale perché si notano ormai le nuove chiese e i conventi, i laghi formati dopo le scosse sismiche sono spariti e quindi significa che i lavori di ricostruzione progrediscono.

Una digressione viene dedicata allo stato delle strade, ai contatti interpersonali, alla visita archeologica a Locri, e dei reperti lascia anche un suo disegno. Il *Diario*, che con molta probabilità noi invece possiamo considerare come appunti per una pubblicazione di larga diffusione, nei frammenti che trattano della Calabria non si allontana di molto dall'argomento terremoto e i terremotati. Subito torna infatti al discorso precedente cioè alla descrizione del disastro e dei danni riportati. Racconta quel che aveva sicuramente sentito dagli abitanti, cioè quel che avvenne a Scilla dove il principe con la famiglia fuggirono dal castello la cui metà crollò in seguito alle prime scosse, e come via di salvezza scelsero il mare, salirono sulle barche seguiti da vari abitanti del posto. Ma capitò una cosa del tutto inaspettata: un grosso pezzo della roccia crollò in mare provocando delle onde spaventose. Dopodiché si avvertirono due forti scosse e giusto qualche minuto più tardi tutto si calmò. In quel disastro perirono circa 1500 persone, compreso il principe e la sua famiglia, e quelle poche sopravvissute riportarono la testimonianza. Non furono mai trovati né i loro corpi né nessun pezzo della barca.

Questa pagina del *Journal* resta difficilmente decifrabile: l'autore cancellò frasi intere di cui una parla del Principe che Bieliński compiangere, ma nota ugualmente che la prigione era strapiena di gente che pure perse la vita durante quelle scosse

(dimostrando uno spirito democratico, addirittura). Riflette con tristezza sul fatto che la legge la dettassero i baroni e altri nobili che mantenevano delle prigioni private nelle quali giacevano delle persone che per qualche motivo non piacevano al padrone. Ora, e lo sottolinea, la corte di Napoli aboliva queste 'leggi' locali.

Ma occorre anche una nota più leggera, più ottimistica magari. Bieliński, alla fine di questa pagina, decide di smettere di riflettere in continuazione sulla situazione post-terremoto e intende parlare delle bellezze del paese dove, come dice, la frutta nasce senza che qualcuno vi badi. Gli abitanti producono l'olio di oliva, ma gli uliveti non sono curati bene, la maggior parte degli ulivi crescono selvatici perciò l'olio non è buono. Vi si coltiva anche il grano che cresce abbastanza bene e la soia; le vigne non danno buoni frutti, da ricordare sarebbe il vino chiamato 'Greco' di Geraci, ma non è buono neanche quello, soprattutto se servito caldo. La Calabria non sfrutta il bene naturale che sono i boschi degli Appennini, inoltre a suo parere il fatto che le strade rimangano impraticabili blocca ogni investimento nelle fabbriche, riflette con amarezza che ciò non è venuto in mente probabilmente ancora a nessun calabrese. Rimane incantato dal paesaggio, dalle vedute. A Lubrici, racconta, don Carlo di Augimuri (difficilmente decifrabile) lo portò su un monte (monte Rimedio) che chiude il suo, come lo chiama, giardino, e quindi si trattò di una passeggiata nell'interno della regione, ma Bieliński non riesce ad allontanarsi dall'argomento terremoto notando che ovunque uno vada ne vede la portata e il disastro provocato. Resta affascinato dalla natura, dalla freschezza dei boschi di querce secolari, dai ruscelli, dalle rocce, da tutta una varietà paesaggistica. Salito su una pianura si trovò davanti da una parte il Mar Ionio, dall'altra il Mar Tirreno. Resta convinto che la Calabria sia uno dei paesi più belli che egli abbia mai visto e gli rincresce il fatto che sia così poco conosciuta dai turisti. Dispone di risorse naturali, terre fertili che potrebbero favorire lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, solo che bisogna prima costruire le strade... Occorre anche una equilibrata politica fiscale, un giusto sistema di tasse, incentivare gli abitanti di quel paese, che gode di un ottimo clima e di un'ottima posizione geografica, a sfruttare i beni con cui la natura li aveva premiati (cfr. *ivi*: carta manosc. 286). Bieliński, al pari del principe Poniatowski, sparge consigli ai governanti, non risparmia critiche.

Il comportamento delle autorità di fronte ad un disastro di una portata che ben superava quello di fine Seicento, l'inerzia delle amministrazioni sia siciliana che calabrese si inscrivevano perfettamente nelle ideologie politiche degli intellettuali polacchi ed in generale europei del tempo. Occorrevano riforme, modernizzazione delle leggi; i terremotati rimanevano per anni senz'alcun aiuto. Ad osservare quei paesaggi desolati da ambedue le sponde dello Stretto, nessuno dei viaggiatori capitato da quelle parti o subito dopo il 1783 o a distanza di qualche anno vi rimaneva insensibile. I ruderi, la gente misera e senza speranza in un miglioramento di vita, persone che persero famiglie e beni, la tristezza, tutto ciò lasciò un'impronta incancellabile nella loro mente. Lo descrissero, ciascuno a modo proprio, nei diari di viaggio puntando su quel che fu di primaria importanza per ognuno dei viaggiatori dell'epoca.

BIBLIOGRAFIA

- BARTELS, J.H. (1787): *Briese über Kalabrien und Sizilien*, Göttingen.
- BIELINSKI, F. (1791): *Journal de voyage en Italie*, manosc. Biblioteka Polskiej Akademii Umiejętności, coll. Ms. 667, Kraków.
- BORCH, M. (1782): *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte, écrites en 1777 pour servir de supplément du voyage en Sicile et à Malte de Monsieur Brydone*, Torino.
- BRILLI, A. (2006): *Il viaggio in Italia*, Bologna, 256.
- CHEVALIER, E., trad. e a cura di (1980): *Les tableaux d'Italie de Friedrich Johann Lorenz*, Napoli, XI.
- CHEVALIER, E. (1995): *Le tremblement de terre de 1783 en Calabre in Viaggio nel Sud*, a cura di KANCEFF E., Moncalieri.
- CZUBEK, J., a cura di (1925): *Anonima diariusz peregrynacji Włoskiej, hiszpańskiej, portugalskiej (1595)*, Kraków.
- DE SETA, C. (1999): *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, 25.
- DI MATTEO, S. (2000): *Viaggiatori stranieri in Sicilia, repertorio, analisi, bibliografia*, Palermo.
- DOLOMIEUX, D. de (1784): *Mémoires sur les tremblements de terre de la Calabre pendant l'année 1783*, Roma.
- HAMILTON, W. (1783): *Détails historiques sur les tremblements de terre arrivés en Italie le 5 février jusqu'en mai 1783*, Paris.
- KAMSETZER, J.CH. (1781): *Lettres à Marcello Bacciarelli les années 1771–1786*. BN (Biblioteca Nazionale di Varsavia), manosc.n. cat. III 3290, Warszawa.
- KOWALCZYK, M. (2005): *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżnym osiemnastego wieku*. Toruń.
- MERLINO, G. (2000): *Old Calabria. Invito al viaggio. Itinerario del Grand Tour*, Napoli, 24.
- MÜNTER, F. (1785): *Nachrichten von Neapel und Sizilien, aus einer Reise in den Jahren 1785 und 1786*, Copenagen.
- NIEMCEWICZ, J.U. (1848): *Pamiętniki czasów moich. Dzieło pośmiertne Juliana Ursina Niemcewicza*, Paris.
- NIEMCEWICZ, J.U. (1957): *Pamiętniki czasów moich*. Warszawa.
- PONIATOWSKI, S. (1785): *Journal du voyage*, manosc., Archivi di Stato, Coll. Popielów, manosc. n. cat. 427, Warszawa.
- ŚWIATKOWSKI, I.P., a cura di, (1788–1799): *Opisanie jedney niedawnej podróży do Sycylii, Pamiętnik historyczno-polityczno-ekonomiczny*, Warszawa.
- TUZET, H. (1988): *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, prima ed. 1955, Palermo, 262.